

## In Bangladesh 2010

Siamo tornati dal Bangladesh dopo due settimane passate ad incontrare chi ha voluto bene a Giovanni, e ogni giorno è stata una grande emozione ricordarlo insieme alle persone con cui lui ha collaborato.

Sapevamo che gli interventi del suo lavoro non riguardavano soltanto l'artigianato delle donne, ma toccare con il cuore le mille iniziative messe in campo da Giovanni per aiutare così tante persone è stato un ulteriore dono che lui ci ha fatto: l'acquisto del terreno per la casa, il provvedere ai controlli sanitari e le cure relative, la catechesi svolta nelle occasioni pastorali, gli interventi per la realizzazione di infrastrutture utili alle diverse comunità, la sua passione per la tecnologia messa costantemente al servizio di tutti, l'attenzione costante alle comunità delle suore sparse nei diversi villaggi, la capacità di dare valore ad ogni persona incontrata per quello che poteva fare, la capacità di mediare e smorzare le inevitabili tensioni, la tenerezza espressa verso i ragazzi che aveva accolto nella "Tokai House", ...).

Gli incontri con i gruppi di donne sono stati numerosi, ma tra tutti vi vogliamo raccontare in dettaglio quanto emerso nell'incontro con le donne di Bhabarpara, con cui Giovanni aveva iniziato nel 1976 l'avventura dell'artigianato.

Il suo catechista Stephan inizia raccontando che Giovanni correva sempre e non ascoltava la gente, ma lui replicava che vedeva, ascoltava ma non voleva fare beneficenza.

La prima reazione nel villaggio dopo i primi lavori artigianali realizzati dalle donne è stata la paura dei mariti per la piccola autonomia economica acquisita dalle donne, che potevano comprarsi un sari e passavano del tempo fuori casa.

Erano i primi anni dopo l'indipendenza del Bangladesh, ai mariti non piaceva che le mogli andassero a lavorare fuori casa ed ai responsabili del villaggio non piaceva che questo lavoro coinvolgesse cristiane e musulmane insieme.

Giovanni ha risposto alle critiche avviando le pratiche per l'esportazione in Italia dei prodotti dell'artigianato, perché era convinto della necessità di rendere ancora più radicale il cambiamento avviato, ma nel contempo raccomandava alle donne di non dare motivo a tali critiche litigando tra loro o portando scompiglio all'interno della famiglia.

Per questa sua scelta Giovanni ha dovuto soffrire scontri e umiliazioni anche all'interno della sua comunità, come quando, dopo l'arrivo di un nuovo Padre, la merce venne buttata fuori dagli edifici della missione.

Il risultato del lavoro delle donne ha consentito ai figli ed alle figlie di poter studiare, conquistando una indipendenza economica, con un beneficio non quantificabile.

Chalear prosegue dicendo che adesso le donne hanno il coraggio di parlare e non hanno più paura di nessuno. Quando Giovanni è venuto a mancare le donne avevano pensato di essere perdute, ma poi, dalle lettere che hanno ricevuto e dal fatto che noi eravamo lì, hanno capito che non tutto è finito e che Giovanni è in mezzo a noi.

Chalear si rivolge alle altre donne dicendo che se davvero hanno voluto bene a Giovanni devono continuare, perché lui ha lasciato tutto e non ha fatto niente per il proprio tornaconto.

### **Prospettive future**

I responsabili e le responsabili di alcuni settori della cooperativa, Nazmul per il magazzino e le spedizioni, Shourove per la contabilità, Stephan per il gruppo delle donne dei tappeti, Totini per le donne del ricamo di Banchte Sheka Handicraft, Jacinta per le donne dell'abbigliamento, sister Margaret e Rosa per le donne dei cesti, sister Lillian e Shanti per lo show-room di Dhaka, sister Elisabeth per le donne degli arazzi artistici, sister Gemma per le donne del macramè, dovranno modificare il rapporto tra loro non avendo più come riferimento la persona di Giovanni che teneva le fila tra loro, ma dovranno imparare una nuova modalità di lavoro "in rete".

Non essendoci più la relazione diretta di ognuno di loro con Giovanni avranno bisogno di incontrarsi in riunioni regolari per dirsi i problemi e risolverli insieme. Ognuno di loro è importante e nessuno è più importante degli altri.

Giovanni aveva riposto in tutti loro una enorme fiducia ed ha lavorato, esigente qual'era prima di tutto con se stesso, come "testimone fedele" per farli crescere perché un giorno potessero camminare da soli.

A noi, qui, dall'altra parte del pianeta spetta l'impegno di continuare sulla strada che Giovanni ci ha indicato con la passione e il cuore infiammato per poter rispondere alla sua richiesta espressa una volta: "in trepidante attesa del vostro ordine"

Come ha fatto lui, così facciamo anche noi.

Ci ha consolato poter piangere sulla sua tomba sapendo che questo era ciò che desiderava, e che si è realizzato nel cimitero della casa dei Saveriani a Boyra (Khulna)

Lidia e Benedetto